

SIRACIDE

CAP. 37 versetti 24-26

Martedì 13.02.2018

Un uomo saggio è colmato di benedizione, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.

Daniela: *Un uomo saggio è colmato di benedizione, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato..*

L'uomo saggio, che ha il timore di Dio e si è sottoposto alla disciplina della sapienza, è colui che si è impegnato a beneficio della sua anima che ha cercato di ornare di ogni virtù, e poi condivide la sua sapienza con il prossimo e istruisce il suo popolo e poiché prima egli ha operato, poi ha insegnato, darà frutti fedeli, cioè permanenti, come dice il Martini, ed è benedetto da Dio e lodato da chiunque lo conosca. Le sue parole sono sempre di bene e mai di male, di vita e non di morte, di luce e non di tenebre. La saggezza è fonte di benedizione perché porta ogni uomo all'alleanza, nella legge e nei comandamenti e Dio sempre benedice chi osserva la sua alleanza e conduce ad essa ogni uomo. Nel vangelo di Luca, una donna rivolta a Gesù dice: "Beato il grembo che ti ha portato ed il seno che ti ha nutrito, ma Gesù rispose: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Maria, la madre di Gesù, è l'umile saggia, che, come dice Luca, conservava tutte queste cose nel suo cuore, e che verrà detta beata da tutte le generazioni, come afferma il Magnificat. Non solo il saggio riceve lodi e gratificazioni in vita, ma la sua vera beatitudine sarà l'eternità del suo nome. (v.26).

Silvio: *La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero.*

Il senso della prima parte del versetto è risaputo, tutti gli uomini muoiono, i giorni della vita di tutti sono contati, hanno una fine. La seconda parte del versetto è invece sorprendente perché si dice che il popolo d'Israele non avrà fine, i suoi giorni sono senza numero, non sono fissati. Io questo non lo sapevo o non mi ero mai posto questa domanda; quanto durerà Israele? Oggi a distanza di più di duemila anni, da quando cioè è stato scritto il Siracide, l'affermazione del saggio non è stata smentita; Israele è ancora presente. Certo, non si può dire che questo popolo abbia avuto la vita facile, anzi, nella sua millenaria storia ha subito tante volte il tentativo di altri popoli di annientarlo. Non solo di sottometterlo, ma proprio di farlo sparire. Pensiamo alla schiavitù in Egitto e alla liberazione guidata da Mosè, e il tentativo del Faraone di riprendersi Israele e sterminarlo, ma sappiamo come è finita. Pensiamo alla deportazione in Babilonia, pensiamo alla distruzione da parte dei romani con la distruzione del tempio e la sconfitta di Masada. Ricordiamo la diaspora in tutta Europa che ha polverizzato questo popolo e poi la deportazione nei campi di sterminio, appunto di sterminio, con il dichiarato e diabolico intento di annientarlo. Tutto inutilmente, i giorni d'Israele sono senza numero. A tutt'oggi è meraviglioso. Mi sono però chiesto, a questo punto, cosa centrasse questo versetto con il precedente e il versetto successivo dove si parla dell'uomo saggio. Ho pensato quindi che la prima parte di questo versetto 25 si riferisce alla dimensione personale dell'uomo, alla vita dell'uomo che ha i giorni contati. Si collega così al versetto che precede (24), che ci stimola e ci sollecita a ricercare la saggezza per ricevere benedizioni da Dio ed essere lodato dagli uomini. Così nel salmo 89 si dice: "Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore." C'è un cammino personale da fare ma non va fatto da soli ed ecco la seconda parte di questo versetto 25: "ma i giorni d'Israele sono senza numero". Questa seconda parte del versetto ci introduce al versetto che segue dove il saggio non è più visto da solo ma nel suo popolo, a quel popolo garantito da Dio nella sua continuità. Mi sembra che in questo modo, ora, si sostenga la necessità dalla vita comunitaria. E' una necessità vitale quella di essere inseriti nel popolo d'Israele, è il popolo garantito da Dio, la cui vita ha giorni senza numero e dove il nome del saggio vivrà per sempre. Vivrà per sempre nel popolo, ma è in Dio che vivrà per sempre, ed è questo il fatto fondamentale, come Gesù ci insegnerà bene con l'insegnamento ai Sadducei, è la risurrezione, ma Ben Sira ancora non è in grado di dirlo. Per noi oggi Israele è la Chiesa; cito don Giuseppe dal suo libro

commento, “L'Apocalisse di San Giovanni Apostolo “ “...così l'Apocalisse presenta la chiesa come continuità d'Israele, posta come vero Israele, che unifica in sé i due popoli nelle vere strutture del popolo di Dio. La santa città non è scomparsa ma è presente nella chiesa, allo stesso modo accade per il tempio, che si fa presente nella chiesa, con le sue strutture: dai cortili al santuario, incentrato sull'altare. “pag. 35. Ritorno per un momento alla domanda su Israele che mi facevo all'inizio e ora rispondo così, è nella Chiesa che Israele come popolo di Dio ha giorni senza numero.

Raffaele: *Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

Il saggio è un uomo sapiente, giusto e buono, mite e paziente, timorato di Dio e rispettoso dei suoi comandi; i suoi comportamenti e insegnamenti indicano al suo popolo il cammino giusto e corretto da seguire ; i suoi consigli sono consigli di bontà, di compassione, di pietà, di misericordia consigli di intelligenza e di riferimento per tutto il suo popolo. Questo uomo è una benedizione per il suo popolo e il suo nome non verrà mai dimenticato.

Vorrei ora fare una breve riflessione personale, riflessione che forse non è attinente al versetto, ma che riguarda uomini di oggi ritenuti saggi, che riescono a sedurre e illudere il loro popolo ottenendone la fiducia. Poiché è il Signore che muove la storia e manda ai poveri, benedicendoli, uomini saggi affinché li guidino sulla retta via , come spesso ci dice don Giuseppe, così a popoli sordi e privi di valore invia uomini malvagi che li conducano presto o tardi alla rovina . Purtroppo anche questi uomini , ritenuti saggi agli occhi del loro popolo, almeno per un certo periodo rubandone la fiducia, verranno ricordati per sempre non per i loro meriti, ma per le loro atrocità e persecuzioni ora mi chiedo: quali sono i valori di riferimento che ha oggi il nostro popolo?... I nostri occhi e orecchi sono capaci di riconoscere e di capire quali sono i falsi saggi di oggi che seducono il nostro popolo?... E questi falsi saggi, se ci sono, per cosa verranno ricordati?

Don Giuseppe: *Un uomo saggio è colmato di benedizione, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato.*

Chi è l'uomo Saggio? Al v. 22 ci dice che è colui che bada a se stesso ed è attento alla sua interiorità (*C'è chi è saggio solo per se stesso*); costui è un uomo che guarda se stesso e cerca di purificare il suo cuore da ogni pensiero che è contrario alla sua natura. Oggi l'apostolo Giacomo nella prima lettura ci parla delle passioni, che attraggono, seducono e fanno cadere nel peccato (cfr. *Gc 4,1-3*); il Saggio è colui che si sa dominare stando alla scuola della Sapienza ed è riempito della benedizione di Dio. La benedizione lo nutre interiormente, nel suo spirito, nella sua sensibilità e anche nel suo corpo. *La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica (Pr 10,22)*: la benedizione penetra nell'intimo, lo ristora nel suo sentire, nella sua psiche e infine impregna il suo spirito, la sua conoscenza, la sua volontà e lo rende saldo nel suo cammino. Allora lo benedicono, lo dichiarano beato per i frutti che egli porta: *E i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo (v. 22)*. Di Giuseppe sappiamo nella storia scritta nella *Genesi* che il Signore lo ha ricolmato della sua benedizione nelle sue tribolazioni, dice infatti che quando egli va schiavo nella casa di Putifar, *Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva (Gen 39,2-3)*. Nelle prove non scompare la benedizione del Signore e la conseguente beatitudine perché il Signore non abbandona mai i suoi. Difatti sempre di Giuseppe nel Libro della *Sapienza* al c. 10,14 si dice: *che ella scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l'autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna*. Il sapiente non vede la storia solo nell'immediato, la vede in una prospettiva più profonda, nel suo termine, e sa che anche in un cammino ostacolato, egli giungerà alla sua meta, alla sua pienezza e quindi non perde intimamente la speranza e nelle tribolazioni acquista forza, proprio perché è guidato dalla benedizione, dalla Sapienza divina. Questa è l'esperienza che il Saggio fa, per cui anche quando egli è nella prova lo si proclama beato perché si vede la forza interiore con cui l'affronta.

La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero.

Che abbia i giorni contati non è nemmeno un danno, anche se per noi può sembrare tale, perché il breve tratto della nostra esistenza terrena ci fa sentire che se lo percorriamo con forza e obbedienza alla volontà del Signore, quello che attende dopo il limite di giorni, è una ricchezza senza termine, è la vita stessa di Dio che a noi si comunica. E che contrapponga ai giorni dell'uomo quelli di Israele, che sono senza numero, si spiega in parte con le delucidazioni che Silvio ha dato sul termine Israele. Il rapporto tra Israele e la Chiesa è un rapporto importante, necessario e fondamentale, per cui sia i giorni d'Israele che della Chiesa nell'intima comunione e unità sono senza numero perché la Chiesa è formata da Israele e dalle Genti; questo ci fa

comprendere che per il fatto di essere inseriti nel popolo di Dio, i nostri giorni contati diventano senza numero. Anche se nella Chiesa e in Israele, coloro che in essi sono ricordati sono pochi in rapporto a quello che è la realtà; pensate ai padri della Chiesa, ai santi, ai grandi personaggi ecc. ... così anche i figli d'Israele hanno i loro maestri, essi ricordano i loro saggi, i loro giusti. In realtà coloro che formano il firmamento di Dio sono innumerevoli, non hanno numero, santi e sante che arricchiscono la Chiesa con la loro preghiera, luce di gloria, intercessione ... noi siamo amati da coloro che non conosciamo nemmeno, perché i santi e le sante ci amano, acquistano in Dio una conoscenza di tutti, per cui siamo circondati da un amore senza limite: dalla preghiera, dal soccorso, dalla presenza degli angeli, dei santi, siamo avvolti dalla loro tenerezza e se un giorno avremo la gioia di essere con loro anche noi ci metteremo all'opera per le generazioni che vengono, pregheremo, li aiuteremo, li ameremo: è la comunione dei Santi, uno degli articoli della nostra fede. Quindi in questo scambio continuo che c'è non è detto che i più dimenticati siano nel cuore di Dio i più piccoli, come diceva la piccola Teresa: «Non tutte le stelle di prima grandezza sono le più luminose». Nel firmamento di Dio ci sono persone grandissime che Dio tiene nascoste nella Chiesa, le tiene solo per sé nella gloria dei suoi santi, ma non per questo non fanno del bene, non intervengono, anzi a volte si danno il turno. Nella storia della Chiesa a volte brillano dei santi che poi scompaiono nella preghiera del popolo e in loro posto ne appaiono degli altri. Questo scambio proprio della comunione fa in modo che, grazie a questo rapporto tra i giorni d'Israele che sono senza numero e i giorni contati da indicare, noi acquistiamo la vita eterna, l'immortalità, proprio grazie ad essere membri del popolo di Dio e quindi all'essere partecipi della sua indistruttibilità. Né Israele come popolo secondo la carne può essere distrutto, né la Chiesa può essere distrutta. Ci provano a distruggere la Chiesa, ma non riescono, non possono: *le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Mt 16,18)*: ci possono fare del male, perseguitare, ucciderci, impedirci, ma la purificano, non la fanno scomparire, la Chiesa è purificata, risorge più gioiosa nella sua storia, nella sua vita.

Il Saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.

Il Saggio eredita la fiducia; così accade anche a uomini e donne, che in vita erano nascosti: essi brilleranno dopo la loro morte per la loro sapienza e il loro nome vivrà per sempre. È il Signore a fare queste cose: nasconde, mette in luce, fa brillare nella vita terrena oppure nasconde nella vita terrena e fa brillare dopo; è lui, fa tutto lui, è lui che ha in mano i riflettori e li punta ora su questo, su quello, su quell'altro, ma l'importante è la sapienza: l'uomo saggio, il saggio che ottiene fiducia tra il suo popolo, che egli nutre con la sua sapienza e con le sue opere giuste sarà sempre ricordato, difatti il Signore dice che chi osserva la sua legge sarà benedetto per mille generazioni. Pensate che intreccio di benedizione siamo noi nella nostra vita terrena, che eredità che abbiamo di benedizioni ereditate dai nostri padri, da tutto e invece la sua punizione dura solo quattro generazioni al massimo, poi termina perché dopo fa inondare tutto di benedizione. Ecco bisogna che viviamo nella Chiesa, viviamo questo grande respiro della vita della Chiesa, dell'Israele di Dio; viviamo questa comunione profonda che non è frutto della fantasia, ma è la realtà. A volte nell'invocare i santi, gli angeli, si recepisce la loro presenza e il loro intervento; si sente che ci vogliono bene e che quindi anche tutto il male che si diffonde fino ai livelli demoniaci, dall'uccisione agli odi, in realtà è vinto dal bene, non bisogna mai lasciarci abbattere dal male, mai spaventarci da come vanno le situazioni infatti anche nelle domande che Raffaele si fa ci sono quei falsi saggi che vengono poi alla luce, sono smentiti, c'è una santità dentro al popolo che mette in luce tanta cattiveria e queste forme di stoltezza per poi ritrovare questa sapienza che sta alla base del vivere comune. Quindi riempiamoci di speranza sempre, non di falso ottimismo, ma di quella speranza che ti fa sentire che la luce vince le tenebre, che il bene vince il male, che l'amore vince l'odio, e quindi noi stessi poniamo gesti e parole di luce, di bene, di amore per vincere quelle tenebre fitte di odio, di male, di distruzione, di morte. Se questa stanza fosse tutta buia e si accendesse una sola luce e stesse solo acceso il cero, dopo un po' vedremo la luce diffondersi nell'ambiente, si vedrebbe la luce che dà colore e spessore alla realtà. La luce vince le tenebre, sempre, ecco questo dobbiamo avere nel cuore come fiducia.